

Nelle rappresentazioni artistiche sono numerosi gli episodi della mitologia e della tradizione religiosa che raccontano l'incontro tra l'uomo e gli animali. La mostra *Gli animali nell'arte dal Rinascimento a Ceruti* al Palazzo Martinengo di Brescia (fino al 9 giugno) raccoglie in dieci sezioni opere di animali domestici, selvatici o fantastici — spesso ritratti insieme ai santi o ai committenti



L'indirizzo
I lettori possono scrivervi all'indirizzo email laLettura@corriere.it

— realizzati tra la fine del Rinascimento e le soglie del Romanticismo. Ne scrive **Chiara Pagani** su corriere.it/lalettura. Online anche un percorso per immagini con alcune delle opere in mostra. Su «la Lettura» cartacea, in edicola fino a sabato, altri 11 consigli d'arte con le mostre da non perdere.

www.corriere.it/lalettura

www.corriere.it/cultura

Anteprima Il saggio di Alberto Mingardi (Marsilio) prende di mira la retorica sovranista e i fautori dell'intervento statale

La solitudine del neoliberaista

Un'arringa controcorrente sfida i pregiudizi diffusi contro l'economia di mercato

di **Ferruccio de Bortoli**



Alberto Mingardi non ci sta. Come il più indomito dei salmoni risale la corrente contraria al neoliberalismo. Argomenta, polemizza, smonta luoghi comuni e false rappresentazioni. Ma è, purtroppo, in questo momento, un gladiatore solitario. Nel suo *La verità, vi prego, sul neoliberalismo* (Marsilio), il direttore dell'Istituto Bruno Leoni si mostra convinto che le politiche di liberalizzazione e di apertura dei mercati siano state una rarità. Una fioca luce accesa solo da due giganti del Novecento come Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Altro che eccesso da «ordoliberalismo», termine tornato di moda perché usato fino alla noia dalla propaganda populista e nazionalista. Anche contro l'Unione Europea a «trazione tedesca». «Ordo» era la rivista degli sfortunati paladini della concorrenza nella Germania degli anni Trenta. La Germania peraltro è stata autenticamente liberale, secondo l'autore, solo negli anni di Erhard.

«Non c'è disastro, dall'incendio della Grenfell Tower a Londra al crollo del ponte Morandi a Genova — scrive Mingardi, che è anche docente di Storia del pensiero politico — che non sia colpa del neoliberalismo».

Dal golpe militare di Pinochet al crollo del ponte Morandi tutti i disastri sono addebitati ai seguaci di Hayek e Friedman

smo». Si comincia con le accuse alla Mont Pelerin Society — il club privato liberale cui aderirono, tra gli altri, Wilhelm Röpke e Milton Friedman — di essere il «puparo» del Cile di Pinochet. E si finisce con l'ultima crisi finanziaria frutto della insana deregulation bancaria e dell'eccesso di globalizzazione. Un fenomeno, quest'ultimo, assai complesso, non spiegabile solo con l'abolizione del Glass-Steagall Act e la conseguente troppa libertà lasciata alle banche d'affari. «La crisi venne dall'immobiliare e dalla proliferazione delle ipoteche a rischio». In sintesi, possiamo dire che se la libertà di mercato è usata male, non è una ragione per toglierla del tutto. È l'occasione per regolarla meglio.

Secondo Mingardi «la pietra angolare della leggenda nera del neoliberalismo» è riassumibile in un assunto, assai popolare. «I neoliberalisti si sono impadroniti del potere, gli elettori hanno subito un lavaggio del cervello ad opera dell'intellettuale collettivo neoliberalista. Tutto ciò ha offerto una visione distorta del rapporto tra Stato e mercato». In realtà di Stato ce n'è ancora tanto e di mercato relativamente poco. La globalizzazione, spiega l'autore, non è come molti pensano un fenomeno recente, degli ultimi trent'anni, da quando è caduto il Muro di Berlino. «Negli Anni Novanta dell'Ottocento erano rimasti solo due Paesi a richiedere un passaporto a chi si presentava alla loro frontiera: la Russia e l'Impero ottomano». Mingardi si chiede quanto neoliberalismo ci sia nella globalizzazione. Non tanto. Spiega le virtù della divisione internazionale del lavoro e del

Gli incontri

● Esce in libreria domani il libro di Alberto Mingardi *La verità, vi prego, sul neoliberalismo. Il poco che c'è, il tanto che manca*, edito da Marsilio (pagine 398, € 20)



● Il libro di Mingardi sarà presentato a Roma il 21 gennaio (ore 17.30) alla libreria Feltrinelli della Galleria Alberto Sordi. Con l'autore intervengono Emma Bonino, Mara Carfagna, Angelo Panebianco, Modera Silvia Sciorilli Borrelli. Invece a Milano l'incontro si terrà il 31 gennaio (ore 18) alla Libreria Mondadori di piazza Duomo con Paolo Del Debbio e Massimo Gramellini. Modera Sergio Scalpelli



Miaad Eshraghi (Borujen, Iran, 1975), *Money* (2018, stampa fotografica a colori su carta, particolare), courtesy dell'artista / Saatchi Art

ricardiano vantaggio comparato che porta alla specializzazione e all'efficienza. Calcola i costi, indiretti e invisibili, del protezionismo, il cui dividendo politico è alto solo nel breve periodo. Nega che le politiche neoliberaliste, quando mai siano state veramente perseguite, abbiano prodotto un indebolimento dello Stato sociale. In media nei Paesi Ocse la spesa sociale è cresciuta dal 16 per cento, rispetto al Pil (Prodotto interno lordo), del 1990 al 21 per cento del 2016.

La concorrenza rimane una chimera. L'Italia avrebbe l'obbligo, dal 2009, di produrre ogni anno una legge sulla concorrenza. L'ha fatta una volta sola il governo Renzi. E dopo 895 giorni è uscito dal Parlamento un mostro giuridico. «In un Paese come il nostro — scrive l'autore — nel quale gli stessi legislatori ignorano quante siano di preciso le leggi, parlare di neoli-

berismo o di eccesso di deregolamentazione è persino ridicolo». Un Paese più diseguale. Secondo Mingardi, soprattutto maledettamente immobile. Ricurvo su se stesso.

Anche l'euro è colpa o merito del neoliberalismo? La moneta unica non piaceva a Milton Friedman. E stata una creatura dei poteri statali. Con un grande merito, nell'analisi liberale: l'indipendenza della banca centrale. La sovranità monetaria degli Stati, nell'opinione dell'economista spagnolo Jesús Huerta de Soto, è «la possibilità di manipolare la propria moneta per metterla al servizio delle necessità politiche». E i cambi fissi costringono i governi a «dire la verità ai cittadini». Se avessimo ancora la lira — che nei dieci anni precedenti all'euro perse la metà del proprio valore sul dollaro — oggi, con quel ritmo di svalutazione, un iPhone ci costerebbe tre

volte di più. E così la benzina, i viaggi aerei. Ma la nostalgia, tratto irrazionale di questa fase della politica, ingigantisce i presunti vantaggi del passato e cancella il ricordo di miserie, malattie, guerre. Il ritorno alla tribù non nasconde solo il desiderio di vivere in un luogo sicuro. C'è il fastidio della complessità, che comporta sacrificio, studio, impegno.

Sorprende che un economista raffinato come Mingardi ricorra a uno chef dai modi spicci, come Antonino Cannavacciuolo, per spiegare il «calcolo economico» di Ludwig von Mises. Ma l'esempio è efficace. Nella «cucina da incubo», Cannavacciuolo riporta cuochi e gestori alle logiche del prezzo e della convenienza del consumatore. In Italia ci sono 200 mila ristoranti, il 45 per cento delle attività non sopravvive tre anni. Forse un po' lungo è il «corpo a corpo» dell'autore con Mariana Mazzucato che difende il ruolo dello Stato in economia. È semplicistico dire che solo grazie al finanziamento pubblico è stato inventato internet, frutto della ricerca di grandi centri universitari, pubblici e privati. O l'iPhone. Forse lo si può sostenere per il sistema Gps e per l'effetto civile di alcune spese militari, ma una innovazione è sempre la conseguenza di un ambiente aperto, dello spirito di iniziativa dei singoli, dello scambio di saperi, del confronto continuo. Mingardi cita un bellissimo discorso di Obama che ai suoi occhi è stato troppo socialista per essere un grande presidente degli Stati Uniti. «Se avete avuto successo è perché qualcuno prima o poi vi ha aiutato. In un certo momento della vita c'è stato un grande insegnante». Magari venuto da fuori, immigrato. Grazie a una società aperta. Ci sono solide ragioni economiche nel regolare al meglio l'immigrazione «e non solo per pagare le pensioni future», afferma Mingardi. «Gli esseri umani sono sempre una ricchezza». Insomma, quel poco di liberismo che c'è, è in sintesi il pensiero finale dell'autore, «ha prodotto ricchezza e opportunità». E nel tornare indietro abbiamo molto da perdere. Ma purtroppo non ce ne accorgiamo. Per ora.

Un volume di Salini Impregilo a 50 anni dall'impresa

«Nubiana», la grande sfida di Abu Simbel



Una delle immagini del libro *Nubiana* (Rizzoli) curato da Salini Impregilo a 50 anni dall'impresa che salvò i templi di Abu Simbel (Egitto)

Nel 1969 terminarono i colossali lavori avviati nel 1964 per il salvataggio dei templi di Abu Simbel, in Egitto, che furono smontati, stoccati, trasportati e ricostruiti 280 metri più all'interno e 65 metri più in alto per evitare che venissero sommersi dalle acque della diga di Assuan. In occasione del 50° anniversario, il Gruppo Salini Impregilo celebra l'impresa con la pubblicazione del volume *Nubiana*, curato dal Gruppo in collaborazione con il Museo Egizio di Torino ed edito da Rizzoli. Il Gruppo, attraverso la società Impregilo, fu infatti integrata nella Salini Impregilo, oggi integrata nella Salini Impregilo, fu infatti una delle società che risposero all'appello lanciato nel 1960 dall'Unesco e presero parte alla complessa opera di salvataggio dei templi. Il libro *Nubiana. La grande impresa che salvò i templi di Abu Simbel*

narra la storia della regione di Nubia e dell'operazione di salvataggio attraverso centinaia di immagini fotografiche e rimandi a video multimediali inediti provenienti dall'archivio di Salini Impregilo (che conserva oltre un milione di fotografie e 600 mila video storici che raccontano le grandi infrastrutture complesse realizzate su scala internazionale dal Gruppo). Il volume sarà presentato a Torino il 4 febbraio alle 18 nella Sala conferenze del Museo Egizio (su invito), saranno presenti Pietro Salini, ceo di Salini Impregilo, Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo Egizio e Christian Greco, direttore del museo. Il 13 febbraio il libro sarà presentato anche alla Triennale di Milano (ore 18) con un concerto dei cameristi della Scala. (cecilia bressanelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA